736

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 23
26 giugno 1998

il foglio de
donne
il paese delle

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini NO alla pena capitale

IL FILO DI UN DISCORSO

■ ANNA ROLLIER E MADDALENA GASPARINI ■

É passato quasi un anno da quando la Casa della Cultura di Milano e il Laboratorio per la Famiglia chiesero a chi scrive e a Marisa Fiumanò di contribuire a organizzare un Convegno sulla Procreazione Medicalmente Assistita (PMA). Partendo sia dalle nostre professioni che dalle nostre storie, proponemmo un confronto fra due pratiche e due saperi radicalmente diversi come tecnoscienza e psicanalisi intorno a uno dei nodi della PMA: lo statuto di oggetti staccabili dai corpi, dunque all'apparenza autonomi, che i gameti (ovociti e spermatozoi) e gli embrioni (prodotti in vitro) assumono pubblicamente "grazie" ad essa. Il titolo -"I bambini a venire"-preso a prestito dalle prime righe del documento introduttivo al convegno, pubblicato in queste pagine, svela (ce ne accorgiamo solo ora!) quanto sia forte l'immaginario che vede in queste cellule un cucciolo di umano. Abbiamo lavorato alla preparazione del convegno a partire dall'esperienza di nove incontri sullo stesso tema che l'anno scorso abbiamo coordinato per l'Associazione per una Libera Università delle Donne; abbiamo provato -noi e le donne intervenute- a interrogare i saperi costituiti che ruotano intorno alla PMA (genetica, biologia, medicina, psicanalisi, diritto...) cercando di tenerci dentro, ben visibili, noi stesse, i nostri corpi, le nostre vite.
Siamo infatti convinte che non si possa analizzare la realtà e tanto meno modificarla se non si ha presente che la complessità sociale ha le sue radici e il suo retroterra nelle relazioni un tempo relegate nel privato. La pratica femminista ha permesso di vedere la valenza politica e storica delle molte facce del "personale": dell'amore, del sesso, della filiazione, della violenza. Se avere un corpo di donna non é un accidente biologico, é assumendolo come punto d'osservazione che guardiamo le cose. Nel consumo crescente delle biotecnologie, nella disponibilità diffusa di molte donne a esserne oggetto, nel desiderio (e tentativo) di altre di esserci come soggetto, vediamo una delle forze che favoriscono lo sviluppo di questo settore; una forza dirompente, non sempre docile. Senza questa passione "del sentire attraverso il corpo" , poco o con maggior difficoltà procederebbero le altre forze che qui sono all'opera: la passione conoscitiva degli scienziati e gli enormi interessi economici. Scrive Rifkin che la merce principale del secolo a venire saranno i geni, quelli umani soprattutto; che multinazionali come la Novartis o la Wellcome stanno riorganizzando la loro attività intorno alla ricerca e al commercio genetico. Ma senza l'ostinazione del desiderio di un figlio, senza il sogno del figlio "perfetto", geneticamente controllato, le promesse delle biotecnologie avrebbero meno credito, la sperimentazione incontrollata minor ampiezza.
Nell'ultimo decennio la concomitanza tra gli sviluppi della biologia molecolare e le esigenze economiche dell'industria biotecnologica in crescita ha determinato la nascita di un nuovo settore in campo medico: la medicina predittiva. Essa propone una diagnosi genetica preclinica di una serie sempre crescente di patologie mediante l'esecuzione di test volti alla localizzazione di geni difettosi nel genoma umano. La prepotente utopia dell'uomo geneticamente perfetto e potenzialmente immortale ha contribuito al successo e al rapido sviluppo della medicina della predizione.
La diagnosi genetica trova un settore di applicazione d'elezione nelle tecnologie riproduttive con la diagnosi prenatale (DPN, effettuata entro i primi tre mesi di una gravidanza "naturale" potenzialmente a rischio) e la diagnosi prenatale preimpianto (DPI, eseguibile sull'embrione ottenuto mediante fecondazione in vitro, prima del suo trasferimento in utero). La convergenza nelle tecnologie riproduttive delle manipolazioni genetiche, che vanno a toccare i meccanismi di base del vivente, e della manipolazione della procreazione, nella quale si interferisce con l' atto che genera la vita, produce un potente effetto di moltiplicazione e di radicamento sociale e culturale di una visione deterministica. Sempre più inquietanti si fanno, di conseguenza, i fantasmi relativi a concetti fondativi dell'individuo come identità e filiazione, vita e morte, libera scelta e determinismo.
La possibilità di applicare la diagnosi genetica nel contesto della procreazione assistita si traduce spesso nella trappola del "cercasi bambino perfetto disperatamente", ricerca in cui, come diceva La Fontaine, parlando delle favole, "quello che ancora non è e quello che non sarà mai si incontrano".
In questa ricerca molte donne subiscono la doppia e contradditoria pressione di un'eccessiva responsabilizzazione (sarebbe irresponsabile non utilizzare i test genetici, visto che esistono) e insieme di un pesante esautoramento (visto che l'esistenza del mio futuro bambino è già completamente determinata dai suoi geni, cosa resta a me da fare per lui?). La mutevole e pur solida rete di relazioni che solitamente le donne costruiscono intorno all'esperienza della procreazione (relazione con il figlio a venire, con il partner, con la altre donne, con la comunità che le circonda) subisce gli effetti negativi dello sbilanciamento prodotto dalla disponibilità di tecniche che garantiscono l'impossibile. La radicale trasformazione che le biotecnologie della procreazione stanno operando non potrà essere tenuta sotto controllo né con la legge (interessata a controllare piuttosto le donne), né con la lotta alle infamie che accompagnano la globalizzazione dell'economia e nemmeno con la critica "neutra" ai saperi costituiti. La posizione femminista dichiara invece la propria parzialità e ne fa la premessa a pratiche responsabili e differenti, ricerca le complicità all'assoggettamento dei corpi e sperimenta pratiche antagoniste.
Il convegno ha permesso l'ascolto di scienziati e psicanalisti, ma ha anche segnalato la sostanziale impermeabilità fra i due discorsi e dei discorsi all'intervento esterno ai campi disciplinari (anche se dobbiamo dire che il tempo dedicato alle discussioni é stato troppo breve), e la difficoltà di una soggettività sessuata a farsi sentire.
Il silenzio sembra essere il marchio di tutta questa materia: dal rifiuto dei corpi a parlare attraverso la procreazione, alla ricerca dei luoghi dove é promesso l'aggiramento del sintomo infertilità al segreto che, almeno da noi, copre le procedure di PA a cominciare dalla donazione anonima dei gameti.
E anche i saperi che fondano la loro esistenza e il loro sviluppo sui corpi, i desideri, le biografie singole, non sembrano in grado di lasciare spazio d'espressione ai soggetti che si pongono ai margini o fuori dai confini disciplinari.
Ci sembra dunque necessario riprendere il cammino che, a partire dalla PMA e dalle competenze che intorno a essa agiscono, ci ha fatto nascere il desiderio di riportare all'attenzione temi antichi che le biotecnologie mascherano e deformano. Cosa intendiamo qui e ora per naturalità, come ci poniamo rispetto al pensiero persistente di una sacralità della vita, pensiamo che ad essa si opponga, o la completi, una sacralità della scienza? Vogliamo cercare un attraversamento dei saperi, convinte una volta di più che non é sufficiente accostarli perché dialoghino (o confliggano; anche questo é mancato al convegno e ce ne dispiace). "Amo che il sapere faccia vivere, crescere, amo farne carne e dimora, che aiuti a bere e a mangiare, a camminare lentamente, ad amare, morire, rinascere a volte, amo dormire fra le sue lenzuola, che non mi sia estraneo. Ora esso ha perduto questo valore vitale, dovremo perfino guarirci dal sapere". Chi più delle donne può/ha interesse a far pratica dell'auspicio di Michel Serres?

Il 17 giugno presso la sede dalla Libera Università delle Donne/Sala degli Archivi Riuniti si è tenuto un incontro per proporre la costituzione di un gruppo di "lavoro" che continui a interrogare le vite e i saperi. Ne daremo conto nei prossimi numeri.

I BAMBINI A VENIRE

Documento introduttivo al Convegno interdisciplinare su sessualità e nuove forme di procreazione, svoltosi l'8 e 9 maggio 1998 presso la Casa delle Cultura di Milano.
Promosse dal LAF (Laboratorio per la Famiglia) e dalla Casa della Cultura in Collaborazione con l'Associazione per una Libera Università della Donne, il patrocinio della Fondation Européenne pour la Psychanalyse e il sostegno finanziario della Regione Lombardia.

Sulle culle dei bambini a venire non si chinano più ostetriche e fate. Il concepimento ancor più della gestazione e della nascita, è al centro dell'attenzione di discipline molteplici: medicina, biologia, genetica, sociologia, diritto, psicanalisi, bioetica.
Dal punto di vista biologico il concepimento è vincolato all'incontro di due corpi di sesso diverso.
Negli ultimi decenni, la messa a punto delle tecniche di conservazione dei gameti (prima il seme maschile, da poco anche l'ovocita) ha reso possibile il concepimento extracorporeo. L'incontro delle cellule germinali maschile e femminile avviene dunque al di fuori dei corpi da cui provengono o dove potrebbero essere trasferiti, come tali o dopo aver formato uno zigote. L'appartenenza dei gameti diventa una questione giuridica ed economica, più che costituire il supporto materiale di una discendenza simbolica.
Se la tecno-scienza manipola il materiale sessuale umano prescindendo dai corpi che lo producono e dai soggetti che questi corpi abitano, la psicanalisi, che si occupa precipuamente del corpo e della sessualità di esseri che parlano (e che perciò sono umani) sostiene posizioni radicalmente diverse. Considera anzitutto la filiazione come fondamentalmente simbolica e irriducibile alla sua dimensione biologica; considera la nascita di ogni nuovo essere umano sovradeterminata da desideri inconsci e perciò ambivalenti e non del tutto padroneggiabili; considera imprescindibile per ciascuno e per tutti l'accettazione del limite, della mancanza, dell'impotenza a cui siamo sottoposti in quanto umani e mortali.
Le nuove forme di sperimentazione scientifica alimentano l'illusione che sia possibile evitare ogni forma di rinuncia e di attesa, fornendo "in tempo reale" soddisfazione al bisogno. Col risultato di privarci della possibilità di desiderare (che si nutre di mancanza) e del tempo dell'attesa, indispensabile all'elaborazione psichica.
La mutazione culturale prodotta dalla diffusione delle biotecnologie, non riguarda solo la sfera riproduttiva; questo È l'ambito però in cui, grazie alla possibilità di creare nuova vita, essa sta integrando progressivamente il più privato ed essenziale degli atti umani: l'incontro tra due esseri sessuati. E non riguarda solo le coppie o i singoli che vi fanno ricorso, ma introduce nell'immaginario sociale una trasformazione dagli effetti imprevedibili: presidiando -al posto delle fate, delle cicogne, del buon Dio, in altre parole del mito- la nascita, la desimbolizzano.
Una pratica medica oggettivante e asettica, che negli ultimi due secoli ha incluso nelle sue "cure" la riproduzione ha messo a tacere i corpi (materia biologica intrisa di storia, cultura, immaginario) per poi spingerli ai margini di una scena dove altri attori - i biologi, gli embriologi, i genetisti- operano sulle cellule da cui potrebbe aver origine un nuovo individuo.
La tecnologia penetra e -nello stesso tempo- mette in mostra il momento dell'origine possibile, aprendo alla conoscenza scientifica un campo teoricamente infinito, per quanto siano microscopiche le sue dimensioni reali. L'indagine visiva estesa alle fasi aurorali del concepimento o addirittura alle sue premesse, sostituisce all'immaginario individuale che si interroga sul segreto dell'origine, l'immagine preformata elaborata dalle macchina.
Quanto più avanza la sperimentazione, tanto più balza in primo piano il suo oggetto: il materiale sessuale biologico primario, ovuli, spermatozoi e l'esito della loro combinazione, lo zigote, il preembrione, l'embrione. Ovuli, spermatozoi ed embrioni, oggetti staccabili, modificabili, ricombinabili a prescindere dai corpi cui appartengono costituiscono un materiale alienato dalla sua appartenenza originaria e in quanto tale inseribile in un circuito di merci. Esso può essere ceduto e amministrato dalla tecnologia e dal mercato.
Col materiale sessuale si possono produrre bambini con più di un padre o di una madre, con un solo genitore, oppure senza. La nascita di un bambino non costituisce più la prova che un uomo e una donna si sono incontrati. Essa può anche essere "semplicemente" il risultato biologico della combinazione di materiali prodotti separatamente dall'uno e dall'altra e assemblati da terzi. Il mercato della procreazione offre infatti un ampio ventaglio di possibilità ancora inesplorate.
Il convegno ruoterà sullo statuto di oggetti staccabili e collocabili fuori dal corpo dei materiali da concepimento: l'intervento medico diagnostico e "terapeutico", la normazione giuridica (esistente e a venire), le modificazioni antropologiche e sociali saranno sul confine. I motivi di questa scelta sono dettati da una parte dalla necessità di tracciare un confine, per quanto non rigido, per andare a fondo di una questione, dall'altra dal fatto che la distanza fra procreazione naturale/sessuale e medicalmente assistita (PMA) ci sembra ben rappresentata (e agìta) proprio nel percorso cui rivolgiamo la nostra attenzione.
Invitando psicanalisi e scienza a un confronto, vogliamo sollecitare una produzione di discorsi su due modi centrali e radicalmente diversi di intervenire sul corpo e la sessualità.
Parleranno, alternandosi, esperti ed esperte di:
1) scienza e tecnologia
Vogliamo ascoltare le parole di chi in questo campo, decide, opera, lavora, studia e sceglie: lo spermatozoo più vitale, l'ovocita di miglior aspetto, il pre-embrione senza tare genetiche. Come lavora e quali domande si pone chi opera in questo campo? Che senso attribuisce al proprio lavoro? C'È posto per una tensione etica? Il ricercatore si pone domande sulla sua passione o si limita, quando va bene, a interrogarsi sulle ricadute sociali-etiche del proprio lavoro? Ci aspettiamo dai relatori medici e scienziati che non si trincerino dietro la protezione della cosiddetta oggettività scientifica, ma enuncino intenzioni scopi ed esiti delle proprie ricerche e delle loro applicazioni, che dichiarino se e quale etica li guidi e quale responsabilità si assumano nel loro operare.
2) psicanalisi e etica della soggettività
Dagli psicanalisti ci aspettiamo altrettanto e di più. Che rendano conto di una pratica sempre più infiltrata da un reale sociale ingombrante (per esempio come e se ascoltare una donna che si sottopone a PMA e al tempo stesso si sdraia sul lettino), che non può più esigere l'astinenza dai suoi pazienti (l'astensione dal fare scelte importanti per tutta la durata dell'analisi); ci aspettiamo che dicano come e se l'immaginario scientifico abbia sedotto i loro pazienti, se e come abbia alienato la loro sessualità (l'autismo sessuale della masturbazione per la fornitura di sperma, il controllo veterinario dell'andamento del ciclo femminile o della vitalità dello sperma), se e come li abbia indotti a confondere desiderio e bisogno (di un figlio, di una gravidanza, di una discendenza), come infine un sintomo (in questo caso una sterilità o una difficoltà a concepire) possa essere mobilizzato e/o dissolto nel corso di una cura.
Agli interventi di scienziati e psicanalisti seguirà un dibattito con interventi preordinati di persone con competenze diverse cui chiediamo di interloquire con un pensiero, una domanda, un racconto,

segue a pagina 2

I DIRITTI UMANI DELLE DONNE E IL TRIBUNALE PENALE INTERNAZIONALE

A proposito di un convegno organizzato a Roma dal Caucus delle Donne il 16 giugno

■ MARCELLA MARIANI ■

La Conferenza diplomatica per la costituzione di un Tribunale Penale Internazionale ha aperto i lavori presso la FAO a Roma, il 15 giugno scorso (v. stesso giornale, n.21) e oltre 150 Paesi hanno inviato le loro delegazioni per trattare i termini della nuova struttura. Si può ragionevolmente presumere che il lavoro non sarà facile perché numerosi i nodi da sbrogliare sia dal punto di vista strutturale e di contenuti, sia da quello procedurale. Basti pensare che che nel documento approntato dalla Commissione Preparatoria, che costituisce la base da cui partirà la discussione tra delegazioni, sono contenute1170 parentesi, il che vuol dire per lo meno 1170 nodi ancora da sciogliere e questi non rappresenteranno l'unico problema.Entrare nel merito dei punti contenuti in parentesi che ci riguardano e dell'allegato, che elenca i reati nello specifico, sarebbe già importante, ha suggerito Silvia Costa nel suo intervento al convegno.
Il mondo internazionale delle Organizzazioni non Governative(ONG) con il peso della sua esperienza e le organizzazioni di donne in particolare, si sono organizzati a livello internazionale già nella fase preparatoria per far arrivare la loro voce. La rete di donne ha fatto pressione perché si introduca una prospettiva di genere a partire dal linguaggio che formulerà il Trattato e si rispettino i principi fondamentali dei diritti umani delle donne.
Il Caucus italiano delle Donne, favorito anche dalla circostanza che la Conferenza si terrà a Roma è entrata in contatto diretto con il Women's International Caucus for Gender Justice, venuto per seguire i lavori e con Amnesty International-coordinamento donne per organizzare questo incontro cui hanno aderito associazioni, politiche, esperte, allo scopo di verificare l' intesa tra di noi, le strategie da seguire e le modalità con cui far giungere la nostra parola durante il procedere dei lavori.
Che si tratti di un evento di portata storica nessuna di noi può negarlo, come ha sottolineato Marisa Rodano in apertura del convegno, ricordando i limiti avuti sinora dai Tribunali *ad hoc* , via via adottati e privi di alcun potere di deterrenza né di risoluzione e lo ha ribadito Emma Bonino, nel sottolineare che questo Tribunale è veramente un incontro con la storia per cui non dobbiamo per nessun motivo fallire, siamo già in ritardo come i gravi fatti della storia mondiale, più e meno recente, testimoniano. Bonino riflettendo sulla gravità dello stupro di massa ritiene che se riuscissimo a farlo riconoscere come crimine perseguibile già questo significherebbe una rivoluzione culturale di ampia portata, con implicazioni incredibili, forse anche sulla "qualità" della guerra. Altro punto su cui dobbiamo essere chiare tra noi, prosegue Bonino, è che non si potrà evitare un lavoro di mediazioni, di trattativa. Quale il limite da porsi? beh forse quello di non doversi vergognare al mattino dopo guardandosi allo specchio, certo è un criterio soggettivo ma forse molte e molti potranno ritrovarvisi.
La popolazione civile, conclude, va intesa come soggetto di diritto internazionale, la sovranità dello Stato non significa proprietà, esistono principi e valori universali che appartengono all'umanità tutta. Altra affermazione di principio è quella di Alda Facio, presidente del Women's International Caucus for Gender Justice che sostiene che non si può accettare il principio che il diritto è neutro. I giudici e, prima ancora, le valutazioni per intervenire in caso di crimini, non sono obiettivi, le situazioni non si percepiscono in modo omogeneo e ciò significa la necessità assoluta che la Corte preveda la presenza di giudici di entrambi i sessi. Un esempio lo ha dato il Ruanda dove nessuno parlava delle violenze sessuali finché non lo hanno fatto le donne.
Il Tribunale Internazionale ha per le donne anche un valore simbolico e potrebbe, attraverso qualche condanna, far capire che le regole nel mondo sono cambiate; Eleanore Conda, vicepresidente del Women's Caucus ricorda che le violazioni sulle donne non avvengono solo durante i conflitti, ma anche in tempo di pace, con la connivenza a volte di organi statali; comunque la nostra presenza e azione sarà costante, assicura, e questa volta, conclude con un po' di ironia, non si potrà dire che le donne erano assenti, non si sono interessate!
Il nodo fondamentale da sciogliere per Ivanka Corti è proprio in quella rivoluzione, cui accennava Emma Bonino, che dovrà subire il concetto di sovranità nazionale, e nell'irrigidimento di fronte al pericolo di interferenze esterne, con conseguenze politiche e di prestigio.
Sulla necessità e improrogabilità della costituzione del Tribunale Internazionale il consenso è generale anche se non può essere tralasciata la punta di scetticismo manifestata da Luisa Morgantini che evidenzia che il Tribunale nasce sull'assurdo, o quanto meno sull'ambiguità, considerato che tra gli Stati partecipanti alla trattativa ce ne sono di quelli che tra i primi dovrebbero essere sotto-

segue a pagina 2

Figli di TRA ovvero Il gabinetto del dottor Caligari

■ Grazia Cantoni ■

La libera Università delle donne di Milano ha pubblicato la dispensa del corso *Al limite del corpo*. Riflessioni su biotecnologie, medicina e corpo femminile, che si è tenuto nella stessa sede tra aprile e giugno 1997. Insieme alle relazioni delle docenti, alcune delle quali lavorano nel campo della procreazione assistita e altre se ne occupano nel proprio ambito specifico, è riportato anche il dibattito appassionato delle partecipanti al corso.
Nell'introduzione e nelle premesse metodologiche le coordinatrici illustrano le motivazioni che le hanno spinte a organizzare questo corso affrontando tematiche trattate di solito dai media in modo approssimativo e voyeuristico.
In vari interventi viene sottolineato come il punto di vista delle donne abbia subito un cambiamento dagli anni Settanta, quando, preoccupate più che desiderose di una gravidanza, vedevano nell'intervento della tecnica un aiuto alla propria emancipazione, mentre oggi il loro sguardo, un tempo più vigile, si fissa inorridito o abbagliato su una scena che appare totalmente occupata dalla Scienza e dalla figura del medico là dove erano la sessualità e la donna.
Inorridito perché i laboratori, per lo più privati, in cui ci si dedica, in assenza di qualsiasi regolamentazione legislativa o quantomeno deontologica, alla "creazione della vita", ci ricordano sinistramente il gabinetto del dottor Caligari; abbagliato per la spettacolarità degli esperimenti che permettono anche alle donne infeconde, per cause non necessariamente legate alla sterilità, di esprimere la propria potenza creativa, nella quale sembra in buona sostanza consistere l'identità femminile.
Anna Rollier, genetista, spiega la riproduzione dal punto di vista strettamente biologico, a partire dai batteri fino alla cosiddetta riproduzione sessuata che, dice, dovrebbe più propriamente chiamarsi procreazione. E si chiede se "il fatto di chiamare riproduzione il nostro modo di fare figli non potrebbe essere il segno più o meno cosciente di una volontà di eliminare l'imprevisto insito nel generare la vita, che è l'imprevisto per definizione..."
Procreare l'altro da sé è tutt'altra cosa dal riprodurre l'identico a sé. Nell'uso indiscriminato del termine riproduzione c'è una riduzione simbolica allarmante. Così: come «è manifestazione di volontà demiurgica e delirio di onnipotenza dire che il medico 'impianta' l'embrione nell'utero, quando è l'embrione che a partire dal settimo giorno o si impianta nella mucosa uterina o muore».
Un'altra osservazione interessante riguarda la differenza tra crescita in vivo e crescita in vitro. L'assenza, in vitro, di tridimensionalità, di contatti con altre cellule con funzioni molto complesse e in parte ancora sconosciute, quali conseguenze potrà avere per l'organismo che si svilupperà da un ovocita fecondato in provetta? Difficilmente si potrà dare una risposta a questa domanda, perché dei bambini nati in questo modo non si sa nulla. Non esiste follow up relativo alla loro crescita, la scienza perde significativamente l'oggetto della sua ricerca. Lo conferma anche Elisabetta Chelo, direttrice di un centro privato per le TRA, la quale fornisce dati quantomeno sconfortanti. Infatti, le donne che si sottopongono a un calvario di tentativi di inseminazione artificiale vanno incontro al 75% di insuccessi. Nel restante 25% c'é un rischio aumentato di gravidanze plurigemellari, aborti, anomalie genetiche. Peraltro è interessante notare il linguaggio usato dagli addetti ai lavori nel trattare una materia così incandescente. Stupefacente, per esempio, è la descrizione di come si arriva alla donazione di sperma da parte di studenti di medicina. Un vero e proprio adescamento, assolto a priori perché «un gesto masturbatorio non provoca danni» (sic). E a proposito della "donazione di sperma" si dice furbescamente che è una "tecnica" antica a cui le donne ricorrevano anche nell'Ottocento. Ma non si chiamava, meno ipocritamente adulterio? Fa specie in un medico l'uso di un linguaggio da cui è espunta ogni valenza simbolica, tanto che anche la parola donazione finisce per perdere la sua connotazione positiva. Mascherata dalla solidarietà per le donne che hanno problemi di infertilità si intravede, non ultima, l'avidità di denaro. Lo rivelano termini quali "affitto dell'utero, banca del seme, committenti, ecc." di uso ormai corrente a proposito della procreazione di figli che, inscritta finora nella sessualità e nell'affettività, viene derubricata a transazione commerciale e, chissà, magari quotata in borsa. Ci si dovrà pur chiedere infine perché, a fronte di una informazione manipolatoria che ci allarma quotidianamente sulla scarsità delle risorse per i bisogni sociali elementari, si investono ingenti quantità di denaro per ricerche e tecnologie che riguardano una percentuale irrisoria della popolazione, che da un lato non sono destinate a incidere sostanzialmente sul benessere collettivo e dall'altro non sono certo orientate alla comprensione delle cause di sterilità e alla sua prevenzione. Per fortuna non tutte le addette ai lavori si attaccano con pervicacia al registro tecnico. E' il caso di alcune ginecologhe che lavorano nelle strutture pubbliche, e che esprimono qualche dubbio sul loro lavoro e sul loro ruolo. Graziella Sacchetti, per esempio, opportunamente chiede se «un bisogno deve avere per forza come unica risposta la messa in atto di un prodotto scientifico... un prodotto sempre più perfetto che però non tiene conto della soggettività della domanda».
Mi pare comunque di avvertire uno scarto irriducibile tra lo sguardo tecnico e quello della psicanalisi. Tocca infatti a Marisa Fiumanò, psicanalista, ricordarci che la riproduzione sessuata non è un fatto puramente biologico, come sembrano credere gli addetti ai lavori, senza il minimo disagio rispetto a una pratica che non è propriamente una terapia, non è propriamente un compito della medicina e usa a man bassa la sperimentazione sull'uomo, anzi sulla donna. «Se ci bastasse sapere che l'esigenza della specie è un'esigenza puramente riproduttiva, non ci sarebbe bisogno di interrogarsi sulla nascita, sull'origine, sul perché si viene al mondo, sul se e da chi siamo stati desiderati, chi è nostro padre, nostra madre.(...). Abbiamo bisogno di dare senso a qualcosa che di per sé non ne ha, perché è reale, è fattualità e non umanità. (...). Esistono delle strutture parentali che, nella nostra cultura tengono ancora; esistono delle rappresentazioni della paternità e della maternità cui i bambini possono riferirsi». Ma non sappiamo, conclude Fiumanò, quali saranno gli effetti delle varianti che le TRA introducono nel rapporto di parentela e lancia un vero grido d'allarme sulla rottura dei legami simbolici che avrà conseguenze incalcolabili non solo sugli individui ma anche per l'intera società. Le preoccupazioni di M. Fiumanò sono condivise da Ida Finzi che non ha esperienza diretta di TRA, ma lavorando da sempre nei consultori, ha esperienza dei bambini e delle fantasie di coloro che li desiderano o li hanno messi al mondo. Ida Finzi mette sul tavolo un altro importante problema: quello della separatezza dei consultori, luoghi «deputati alla riflessione delle dinamiche interpersonali relative alla famiglia, ai figli, al controllo della fecondità (...) dai luoghi che affrontano la questione della sterilità in termini tecnici». Mancanza di collegamento significativa e rivelatrice della «non integrazione, nella mente di alcune donne o coppie che accedono a queste procedure, del problema nelle sua complessità: gli elementi reali, biologici, medici si intrecciano con gli aspetti relazionali, mentali, col lutto di non poter accedere a una procreazione naturale...». Si dovrebbe dare voce a ciò che rimane inespresso nel desiderio di gravidanza: spesso le donne, e questo è un problema analizzato anche nelle IVG, desiderano la gravidanza per provare a se stesse la propria integrità fisica, oppure desiderano il figlio come prolungamento narcisistico o compimento di un sé fragile e frammentato; a volte il figlio è il desiderio di altri.
Prezioso è il riferimento che Ida Finzi fa alla «incapacità di tenere insieme mente e corpo», all'incapacità a tollerare la frustrazione che incontra il desiderio di onnipotenza del medico, alla tendenza a evitare la sofferenza e il conflitto, preferendo «cercare delle soluzioni magico-onnipotenti o difensive, che separano una cosa dall'altra, per avere il minor contatto con la sofferenza». Per questo si ricorre a soluzioni consumistiche; si può dire che il modello supermercato ha invaso anche il nostro immaginario profondo: tutto è disponibile, non c'è limite ai nostri desideri, se non il denaro che è una delle molle di questa ricerca spettacolare, di una medicina dei piccoli numeri e dei grandi profitti. Laura Hoesch, avvocato, racconta i casi di disconoscimento da parte del padre di figli nati da inseminazione eterologa; conflitti legali per la proprietà del bambino tra chi ha "affittato" l'utero e chi ha "fornito le uova".
Le TRA, ci ricorda Laura Hoesch, si pongono in conflitto con il quadro normativo vigente in Italia a partire dalla Costituzione negli articoli 29, 30 (tutela dei figli, diritto alla ricerca della paternità), 31 e 37 (centralità della funzione materna e certezza della maternità) fino al codice penale per il reato di violenza privata (art. 610 cp), di "falso", di sostituzione di persona e di alterazione di stato (art. 494, 495, 496, 567 cp), passando per il diritto di famiglia, la legge sull'adozione speciale e la fondamentale norma del codice civile (art. 5) che vieta gli atti di disposizione del proprio corpo. Massaggiati dall'informazione, ormai assuefatti alla naturalità della proprietà privata e del profitto, ci stiamo abituando a considerare le vendite di organi, gli uteri in affitto, i pezzi dei poveri disponibili sul mercato come fatti accettabili. Le forme di reificazione degli esseri umani lungi dall'essere scongiurate dall'estensione dei processi democratici e di sviluppo economico assumono anzi dimensioni più spaventose di ogni altra forma conosciuta in precedenza dalla storia. In molti interventi si avverte la preoccupazione per le conseguenze che queste ricerche avranno in particolare sulle donne in termini di libertà. Infatti anche la reificazione del corpo femminile intimamente legata al suo ruolo materno sembra radicalizzarsi: il corpo, ridotto a mero aggregato biologico, a funzioni tecniche "si mangia la storia", separandola con un gesto tecnico dagli individui e dalla specie, come dice Lea Melandri nel suo intervento La lettura di questa dispensa ci permette di sottrarre alla semplificazione e al mistero una materia tanto ambigua. Obiettivo dichiarato da Maddalena Gasparini all'inizio del corso. Resta comunque qualcosa di perturbante legato al ripresentarsi in forme irriconoscibili di ciò che ci è stato familiare: il sentirsi ancora una volta oggetto in balia di qualcuno che agisce su di noi e per nostro conto, il sentirsi di nuovo sprofondate nelle nostre viscere, inchiodate all'unica funzione che l'uomo ci ha riconosciuto, di essere sua madre, ma che tuttavia teme tanto che, con un balzo indietro di millenni, realizza il doppio sogno arcaico di essere il demiurgo di quella che già si chiama seconda Creazione e di sottrarre alla donna anche il potere indiscusso di procreare, riducendola a essere il vaso di cui parlano Aristotele e la chiesa cattolica. Credo proprio che sulla coscienza di sé che le donne avevano conquistato negli anni settanta sia avvenuta una grande rimozione collettiva e oggi ci risvegliamo altro che "individue", pezzi di una macchina per la riproduzione di esseri alieni a se stessi e a chi li vuole al mondo.

SEGUE BAMBINI ... DA PAGINA 1

con scienziati e psicanalisti a proposito del loro lavoro e della passione che li anima. A loro, come ai presenti che lo vorranno, chiediamo di tentare connessioni tra pratiche e discipline che si fondano su modelli diversi del sapere e concezioni diverse del soggetto della conoscenza.

I temi

1) *Dal segreto dell'alcova all'obbiettivo del microscopio (la fecondazione in vitro)*
... questo il campo d'osservazione che abbiamo scelto: alla lettera il campo del microscopio dove viene "combinata" la fecondazione mediante la selezione dei gameti e dove uno spermatozoo o un suo precursore vengono microiniettati nella cellula-ovulo; lo spazio della capsula Petri, luogo fisico in cui avviene l'incontro dei gameti e dove lo zigote effettua le prime duplicazioni cellulari in attesa di essere trasferito in utero. Quali sono gli aspetti tecnici di quanto succede in questo settore, le questioni scientifiche sottese e le incertezze operative di chi vi opera?
Ritagliando all'interno delle applicazioni tecnoscientifiche il settore della fecondazione, abbiamo voluto circoscrivere il punto più fragile e vulnerabile in cui ci troviamo esposti alla scienza: quello della sessualità e della filiazione, cardine libidico e sociale della nostra esistenza.
Relatori:: Jacques Testart, biologo; Jean-Pierre Lebrun, psicanalista; Jean Jacques Moscovitz, psicanalista
2) Il materiale sessuale alienato (il prelievo, la conservazione, la circolazione dei gameti)
Come e dove avviene che un uomo o una donna offrano le loro cellule per la riproduzione? o ne vengano richiesti? Qual è il tragitto dei gameti dai corpi alle "banche" dove saranno conservati, esaminati, selezionati insieme agli zigoti? Che ne È nel tempo di questo "capitale"? Il materiale sessuale umano, mai come oggi alienabile, cedibile, messo in circolazione, resta fuori da ogni patto simbolico e da ogni scambio, soggetto al solo arbitrio del mercato o al delirio d'onnipotenza di chi lo cede. Cosa ne È di questo oggetto slegato da ogni contenimento simbolico e alla deriva del solo immaginario? sarà un oggetto da accaparrarsi in qualsiasi modo e con qualsiasi mezzo pur di assicurarsene il beneficio e il godimento.
Relatori: Franco Dondero, medico; Marisa Fiumanò, psicanalista; Elisabetta Chelo, ginecologa
Dibattito, coordinato da Sylvie Coyaud con la partecipazione di: Annamaria Bernasconi, deputata PDS; Giovanna Capelli, tavolo nazionale delle donne di bioetica; Maddalena Gasparini; Alessandra Kusterman, ginecologa; Gianna Milano, giornalista scientifica; Marina Ravizza, ginecologa; Carlo Formenti, scrittore cyber; Anna Perosino del Collettivo Donne e Diritto
3) Filiazione biologica, filiazione simbolica (i bambini nati da procreazione assistita)
In tutte le culture conosciute il nascere prende senso all'interno dell'ordine di successione delle generazioni, dei legami di parentela, della definizione di ruoli e delle funzioni paterne e materne. Nel nostro orizzonte È l'esito di un dono fra i sessi. Il dono, come insegnano gli antropologi, ha la funzione di scambio simbolico, si alimenta di un patto sociale, presuppone un terzo, referente comune sia per chi dà che per chi riceve. Chi fa da terzo nella nostra cultura? In quale contesto simbolico si colloca e si collocherà il nascere? Il processo di alienazione e di autismo sessuale legato alle nuove forme di procreazione umana È irreversibile? Che senso vanno assumendo la paternità e la maternità? Sarà ancora possibile definirle e distinguerle? E infine: che senso assumerà l'essere figlio se la valenza biologica prende il sopravvento su quella adottiva e simbolica? Saranno presentati e commentati i dati desunti dal Registro Nazionale istituito presso l'Istituto Superiore di Sanità sui centri privati e pubblici che fanno PMA. All'epoca del convegno il decreto della Bindi del marzo '97 che obbligava i centri privati all'autodenuncia, e l'eventuale approvazione di una legge (È del 29 ottobre il "Testo unificato delle proposte di legge in materia di procreazione medicalmente assistita") dovrebbe aver prodotto qualche cambiamento nell'informazione. E potrebbe modificare l'atteggiamento di chi alla procreazione assistita vuole fare ricorso.
Relatori: Amedeo Spagnolo, medico; Muriel Drazien, psicanalista; Silvia Vegetti Finzi, psicologa clinica; Gerard Pommier, psicanalista.
4) "Il desiderio del gene" (l'eugenismo)
Le nuove tecnologie applicate alla riproduzione umana vengono considerate come esiti positivi dei progressi compiuti dalla ricerca scientifica negli ultimi decenni. Quale attenzione viene prestata dagli operatori del settore, dagli utenti e dai media alla constatazione che il procedere di pari passo delle tecniche di procreazione assistita e delle conoscenze nel campo della genetica umana (con il conseguente sviluppo dei test per la diagnosi di malattie genetiche) rende possibile la selezione degli embrioni prima del loro trasferimento nell'utero materno, creando delle condizioni del tutto nuove per il controllo della "qualità" dei futuri bambini? La biomedicina pretende di governare la riproduzione: saranno capaci le donne e gli uomini di oggi e di domani di padroneggiare questa padronanza?
Relatori: Laurent Dianoux, biologo; Anne Joos, psicanalista; Anna Rollier, genetista
Dibattito coordinato da Sylvie Coyau con la partecipazione di: Ombretta Fumagalli Carulli, deputata CDU; Graziella Sacchetti, ginecologa; Sabina Dal Verme, ostetrica; Massimo Camiolo, Associazione LAF, Milano; Ida Finzi, psicologa; Amedeo Santosuosso; Lea Melandri, scrittrice.

Per problemi di spazio, la relazione di Marisa Fiumanò al convegno "I Bambini a venire", verrà pubblicata sul prossimo numero.

SEGUE DIRITTI DELLE DONNE ... DA PAGINA 1

posti al giudizio internazionale. A questo proposito è importante precisare che il nascente Tribunale non dovrà giudicare gli Stati ma coloro che nell'ambito di un paese commettono uno dei crimini previsti dallo statuto. Tuttavia l'occasione che la storia sta offrendo non può essere sprecata e prepariamoci al fatto che solo attraverso tappe di avvicinamento si potrà arrivare un giorno a una migliore giustizia per l'umanità e per le donne, questo è il pensiero di M.Grazia Giammarinaro, presente nella delegazione italiana per il ministero P.O., la quale aggiunge: non a caso c'è la decisa intenzione di battersi perché, comunque si concluda, siano lasciati aperti degli spiragli, per rivedere e modificare linee procedurali o quant'altro si dovesse nel tempo ripensare; in realtà si nutrono dei dubbi che da queste 5 settimane di lavori potrà nascere il nuovo istituto, possiamo pensare ad una prima fase di gestazione.
Ci sono da risolvere punti essenziali sui quali le divergenze sono già sul tappeto: uno prioritario è quello dell'indipendenza del procuratore, su cui le donne (ma non solo) sono intenzionate a battersi. Le reticenze che rendono difficile l'accordo sono legate al conflitto di competenze, alla complementarietà tra lo Stato in cui si compie il crimine e il Tribunale Penale Internazionale, nel caso in cui lo Stato latiti o intervenga in misura inadeguata. La prospettata possibilità che il Consiglio di Sicurezza funga da arbitro con poteri decisionali - come vorrebbero gli Stati Uniti, per esempio - non trova molti consensi e ci sembra evidente.Di conseguenza numerosi gli interrogativi: chi aprirà l'azione giudiziaria? In quale momento e con quali pratiche il procuratore potrà decidere di entrare in azione?
Se non si scioglie il nodo dell'autonomia del procuratore chi difenderà le vittime, i testimoni, chi garantirà loro la tutela?
Problemi enormi e particolarmente scottanti anche per le donne; tutto si gioca in questi giorni e per questo associazioni, ONG, Amnesty International, che molto si aspettano da questi lavori, seguiranno passo passo ciò che accade intorno al tavolo delle trattative e si terranno in contatto con la delegazione italiana (7 le donne presenti).
Patrizia Toia, sottosegretaria agli Esteri, ha offerto la disponibilità ad incontri scadenzati in cui le associazioni, non essendo ammesse a partecipare ai lavori, potranno essere informate di ciò che accade e comunicare il loro parere. Incoraggia, Toia, a chiedere molto senza preoccuparsi di ostacolare i lavori -"lo faranno già tanto gli altri"- perché l'importante è porre le pietre giuste sin dall'inizio, poi col tempo si edificherà.
Anna Finocchiaro sottolinea che è un aspetto molto rilevante per le donne il momento della costituzione di nuove strutture e ciò richiede sin dall'inizio un impegno ad esserci in maniera forte e giusta,è altra cosa, spiega, che cercare di farsi largo laddove le strutture già esistono e non ci prevedevano. La nostra presenza ai lavori sarà dunque per stabilire un patto, vogliamo che sia chiaro il patto, che deve rispecchiare ciò che noi donne stiamo oggi costruendo, chiediamo con forza che siano previste nella Corte, come ha detto anche Silvia Costa, donne giudici.
Il convegno si è concluso con un appello di Giancarla Codrignani per tutte noi di incontrarci e comunicare di più (in America per questo evento hanno incominciato a discutere e lavorare dal 1996).. Bianca Pomeranzi ha aggiunto che il processo di globalizzazione richiede un approfondimento del concetto di differenza e ciò richiede maggiori incontri e scambi come pure maggiori risorse destinate all'associazionismo.

(*Questo resoconto non riflette tutti i temi toccati dalle relazioni introduttive , a partire da quella di apertura di Francesca Declich per il Caucus italiano e quella di Elisabetta Noli per Amnesty, né l'interessante dibattito. che è seguito. Sarà però tutto contenuto negli Atti che verranno pubblicati).*
Nel prossimo numero pubblicheremo un intervento di Giancarla Codrignani.

Napoli: le femministe scendono in piazza

■ Marcella Russano e Chiara Tortora ■

Si è tenuto il 10 Giugno presso il bar Nova Moon di Napoli, in occasione del decennale della storica testata femminista, un "tè di sostegno" per il Foglio del Paese delle Donne.
Assieme alla redazione napoletana erano presenti donne di tutte le età e di varie professioni, legate ognuna in modo personale e differente alla cultura femminista.
La caporedattrice Mariuccia Masala ha aperto il pomeriggio sottolineando l'intenzione di dare all'incontro un carattere prettamente informale. La scelta di una piazza storica della città è legata alla volontà di dare visibilità all'iniziativa e di inserirla tra le tante manifestazioni che animano la vita di Napoli. Inoltre, non a caso, è stato scelto il suggestivo e raccolto ambiente del bar che si è trasformato, infine, in un amichevole "salotto" di conversazione.
E' intervenuta, con un breve discorso, anche Cristina Vallini, docente presso l'Istituto Orientale, raccontando della propria difficile esperienza di candidata al rettorato. Proponendosi come rettrice, la Vallini, ha interrotto la tendenza alla candidatura unica che da molti anni era propria dell'Orientale. Nel suo discorso, la docente, che si presenta alla candidatura con un gruppo di sole donne, ha sottolineato l'importanza di agire e di prendere posizione nella propria professione non come soggetti neutri ma come donne.
Erano presenti, inoltre, la cantante Enza Di Blasio e l'attrice Lucia Ragni. La Di Blasio si è esibita, accompagnandosi con la chitarra, in un repertorio di classiche e struggenti melodie napoletane alle quali ha aggiunto, su richiesta di alcune amiche, qualche ironica canzone di sua composizione.

AVVISO: Invitiamo quante inviano i loro testi attraverso la posta elettronica a salvarli in formato **RTF**

La prostituzione: di chi il problema? Uomini e donne a confronto

■ Anna Picciolini ■

Roma, 12 giugno. L'iniziativa è di Daniela Monteforte, consigliera delegata alle politiche per le Pari Opportunità del comune di Roma. L'obiettivo: aprire un confronto, superando i luoghi comuni sulla prostituzione "fenomeno più antico del mondo", analizzando invece gli elementi di "novità" che esso oggi presenta. Nuovo è infatti il legame fra prostituzione e immigrazione clandestina, e le connessioni con la delinquenza organizzata; nuove anche le politiche di "riduzione del danno" e l'attenzione alla vivibilità dei quartieri, che non può essere lasciata appannaggio delle destre.

Con questo elenco di problemi sono state chiamate a confrontarsi donne e uomini, singole/i o facenti parte dei soggetti collettivi più o meno direttamente interessati (istituzioni, associazioni, forze dell'ordine, ecc.). Ilda Bartoloni, nel ruolo di moderatrice, con le sue puntuali domande ai partecipanti alla tavola rotonda, ha favorito la messa a fuoco dei temi. L'introduzione di Daniela Monteforte ha fatto il punto sugli aspetti culturali, economici e legislativi, sul senso di una sessualità maschile che si esprime in un rapporto mercenario, sulla possibilità di combattere il racket con il suo enorme giro d'affari, sulle ipotesi di modifica della legge Merlin. Ha citato a questo proposito la recente modifica, che ha depenalizzato l'adescamento e contemporaneamente (si dice per una svista dei votanti) ha ripristinato una possibile schedatura. Ha citato anche la norma appena approvata dal parlamento svedese, che penalizza il cliente, anche con pene detentive.
Ilda Bartoloni ha chiesto a Marida Bolognesi, presidente della commissione affari sociali della Camera, di pronunciarsi soprattutto sugli aspetti legislativi, definendo cosa e come è opportuno regolamentare, chi si dovrebbe tutelare.
Bolognesi ha sostenuto l'inopportunità di correlare prostituzione e immigrazione e di modificare la legge Merlin se non nel senso di una totale depenalizzazione. Quello che va penalizzato è lo sfruttamento. Alle prostitute vanno offerti servizi finalizzati alla tutela della salute e della vita, e sono i servizi a dover andare dove sono le donne, perché il viceversa è molto difficile. Sul tema la commissione ha in corso una indagine conoscitiva, anche per impostare interventi che non si esauriscano a livello normativo.
Vittoria Tola ha portato nel dibattito l'esperienza di governo, dal punto di vista della ministra per le pari opportunità. La scelta è stata quella di impegnarsi sulla tratta, che non riguarda tutte le prostitute, ma il segmento più debole. Siamo davanti al reato di "riduzione in schiavitù" e alle vittime occorre offrire un mezzo per uscirne, oltre agli strumenti per la "riduzione del danno". Tola si è soffermata sull'art.16 della nuova legge sull'immigrazione, che prevede uno speciale permesso di soggiorno a chi dà un "contributo rilevante" a smantellare il racket: se l'obiettivo - ha sostenuto - è sottrarre al racket le sue vittime, questo deve essere fatto a prescindere dalla "rilevanza" del contributo. Tutt'altro è il problema delle prostitute che si autogestiscono: danno fastidio proprio perché non sono più figure deboli e rassicuranti per la sessualità maschile, nel suo intreccio fra sesso, denaro e potere.
L'intervento di Federica Rossi Gasparrini è stato fatto a nome dell'associazione Donne europee federcasalinghe. "In Italia - ha detto - le case chiuse ci sono, e sono quelle dove stanno le madri di famiglia con i loro bambini, perché fuori casa c'è la prostituzione organizzata e sfruttata, che degrada il territorio". Su questa premessa si basa una proposta di legge di iniziativa popolare, per la quale si stanno raccogliendo le firme nei Comuni, dopo minacce che hanno consigliato di non raccogliere le firme per strada, . Gli assi della proposta di legge sarebbero pene più pesanti per gli sfruttatori e norme di tutela per la salute dei cittadini.
Ilda Bartoloni ha sottolineato che il rifiuto di riaprire le case chiuse e la volontà di colpire gli sfruttatori sono ormai punti acquisiti e condivisi. Sarebbe però interessante capire meglio un altro aspetto: quello del rapporto dei maschi con il sesso mercificato. Si tratta di una distorsione della sessualità maschile o semplicemente di un suo modo di manifestarsi?
Il consigliere comunale Silvio Di Francia ritiene che finora la prostituzione sia stata affrontata come effetto della "miseria sessuale". Oggi è importante affrontarla senza partire da opzioni morali, senza atteggiamenti discriminatori per chi la esercita, ponendosi nell'ottica laica della riduzione del danno. Ha raccontato poi la sua esperienza di amministratore di fronte alla sollevazione di un quartiere, caricata ideologicamente da alcuni esponenti politici. Di fronte a problemi come la prostituzione o l'immigrazione - ha detto - è sbagliato contrapporre solidarietà e grettezza; il piano su cui muoversi è quello della acquisizione di una cittadinanza, come complesso di diritti e doveri.
Don Andrea Gallo, prete genovese, noto soprattutto per la sua attività a favore dei tossicodipendenti, sulla cui base si è poi sviluppato anche l'intervento rivolto alle prostitute, ha conquistato l'uditorio (forse anche perché molti/e non si aspettavano da un prete affermazioni così anticonformiste). Ha sostenuto che la prostituzione è problema sociale, frutto e specchio della diseducazione sessuale, a cui contribuisce anche la cultura maschilista e celibataria della chiesa cattolica. L'aumento di allarme sociale provocato dalla prostituzione è dovuto anche al carattere inquietante di nuove figure, per esempio i/le transessuali. Ha definito "violenza" ogni ipotesi di regolamentazione della prostituzione, in quanto costringerebbe le persone a identificarsi con un ruolo, a definirsi in base a qualcosa che può accadere in stato di necessità. Va invece riconosciuta la libertà di chiunque di disporre del proprio corpo, di autodeterminarsi sessualmente: in base a questa premessa la comunità di Genova è l'unica ad accogliere anche transessuali.
Alla sessuologa Chiara Simonelli è stata posta di nuovo la domanda sul rapporto fra sessualità maschile e prostituzione, a cui i due uomini non hanno in fondo saputo o voluto rispondere. Per Simonelli le differenze fra uomini e donne non sono molte, e si riducono ai diversi ruoli nella procreazione. Tutto il resto è cultura. L'identità sessuale è un processo definito anche dal contesto. Nella nostra società gli uomini attribuiscono funzioni diverse a donne diverse: non si tratta di una sessualità deviata, ma della stanchezza che agli uomini deriva dall'impegno che debbono mettere per mantenere la propria identità. L'uomo cerca nei rapporti sia la trasgressione che la rassicurazione. Oggi che l'identità femminile si è trasformata, questo per loro è ancora più difficile.
Ilda Bartoloni lascia per il collega giornalista Alberto Leiss una domanda emersa in maniera ricorrente: quanto sono colpevoli i *media* della mercificazione dei rapporti sessuali?
Secondo Leiss il ruolo negativo dei *media* sta non tanto nel determinare qualcosa, quanto nel limitarsi, in questo campo, a registrare la violenza e lo spaesamento, la difficoltà di definire responsabilità (vedi il caso della prostituta sieropositiva di Ravenna). Si attiva un circuito che elude i problemi reali: un'emergenza, enfatizzata dai *media*, a cui i politici rispondono con leggi. I *media* dovrebbero invece contribuire a fare chiarezza, le istituzioni dovrebbero favorire sia l'acquisizione di elementi di conoscenza che l'intervento di singoli e gruppi "di buona volontà".
La sessualità maschile - Leiss è l'unico a rispondere "a tono" a questa domanda - sta oggi cambiando. L'emersione di fenomeni come la violenza e le molestie è dovuta a un di più di consapevolezza delle donne: emergono fenomeni nascosti, ai quali non basta rispondere con leggi repressive. C'è una rivoluzione femminile di fronte alla quale gli uomini sono spiazzati, perché sono chiamati a lavorare su sé stessi.
I pochi interventi dal pubblico non hanno aggiunto elementi significativi al confronto: con accenti diversi è stata comunque ribadita l'esigenza di affrontare il fenomeno tenendo conto che i soggetti sono due.
E su questo impegno, di nominarli entrambi, la prostituta e il cliente, e di porsi comunque in modo diverso di fronte al mercato del sesso e di fronte alla criminalità organizzata che in larga parte lo controlla, si è chiuso l'incontro. Daniela Monteforte lo ha definito il primo passo di un intervento da definire meglio e da avviare quanto prima, tenendo conto delle esperienze che sono in corso in altre città italiane.

Una Rete contro il razzismo

■ Coord. nazionale Rete antirazzista ■

Come in Francia e altrove, anche in Italia, a Torino, Roma, Venezia, in Toscana e in molte altre realtà si moltiplicano iniziative e appelli dei cittadini stranieri e, con loro, della società civile, degli enti locali, dei sindacati che da anni si battono contro la clandestinità imposta a una larga fascia di immigrati.

La Rete antirazzista chiede al governo e al parlamento un atto di coerenza ed onestà politica. Una legge già densa di rischi di ri-clandestinizzazione degli stranieri legalmente presenti in Italia, diverrà inapplicabile anche nelle sue parti positive se il governo non manterrà l'impegno per una rapida ed estesa regolarizzazione degli immigrati attualmente privi del permesso di soggiorno. Abbiamo alle spalle l'esperienza del decreto Dini, che legalizzò 240mila stranieri a prezzo di una pesante speculazione sulle certificazioni richieste e dell'esclusione di una larga fascia di stranieri troppo precari da certificare alcunché. Il provvedimento in gestazione non deve ripetere lo stesso errore, di opporre filtri o requisiti al diritto alla legalità. Chiediamo che la regolarizzazione avvenga alla luce del sole, con la forza di un atto di legge che sani, sulla base della semplice presenza in Italia, una situazione derivata dall'assenza di vie legali di ingresso, cioè da inadempienze dei governi e non dei lavoratori stranieri. All'autocertificazione della semplice presenza accompagnata da una moratoria delle espulsioni, in tempi così brevi da prevenire possibili "effetti richiamo", deve conseguire subito la legalizzazione per famiglia, studio, lavoro o ricerca di lavoro, senza la richiesta di ulteriori garanzie che potrebbe produrre speculazioni o esclusioni. La legalizzazione straordinaria di persone che in grandissima maggioranza già lavorano, sia pure in forzosa irregolarità, va tenuta distinta dai flussi ordinari di nuova immigrazione per domanda o ricerca di lavoro. Inoltre, salvo casi di condanne definitive per reati particolarmente gravi, la legalizzazione non deve essere ostacolata da precedenti decreti di espulsione o comportamenti illeciti legati all'emarginazione sociale. Chiediamo in sostanza, un atto di riparazione e di giustizia, che spiani la strada a percorsi di cittadinanza già avviati in molte realtà locali.

AAA. RAGAZZE DA 0 A 100 ANNI, CHE SANNO DIPINGERE, FARE TATUAGGI, fare piercing, artiste di strada, musicisste, attrisci, parrucchiere, fotografe o che hanno voglia di sviluppare qualche altra attività artistica tra donne. Stiamo organizzando tre giorni (10-12 LUGLIO) di attività culturale, artistica, politica, Info: COLLETTIVO FEMMINISTA BABA JAGA - C.A GARIBALDI - C.SO GARIBALDI 89B MILANO TEL/FAX 02-29002464

WWW ITALIA
UNA MAPPA DI GENERE

■ Ermenegilda Uccelli - Gravone ■

Mirano (Venezia). Sabato 30 maggio le previsioni metereologiche scaricate da Yahoo non sono incoraggianti, ma il sole -se pur tenue- che inonda la "barchessa" della biblioteca comunale, dove il workshop viene ospitato, e' di buon auspicio. La partecipazione gratuita ad inviti in seguito alla presentazione al comitato promotore (INFO@PERLA e MeDea) di un sommario con le motivazioni per l'interesse al tema proposto ha acceso il faro sulla presenza femminile nel ciberspazio. In Italia le donne in rete crescono.
Dal maggio 1995 quando abbiamo organizzato il Convegno "*Chi ha paura di Internet?* " a oggi i dati statistici disaggregati rivelano che la percentuale delle utenti e' piu' che raddoppiata e precisamente nell'arco di questi anni dal 12% sono passate al 28% (fonte: gruppo Promocentro).
La rete non e' piu' appannaggio maschile. Le donne amano navigare in Internet e non solo per lavoro: questo il denominatore comune di una giornata molto intensa di scambio e conoscenza.
In apertura l'assessora alla cultura del Comune, Renata Cibin- con il cui sostegno si e' potuta realizzare l'iniziativa- e Anna Furlan, Vicepresidente della Provincia di Venezia hanno ben sottolineato l'importanza di promuovere a tutto raggio incontri sulle nuove tecnologie partendo da un ottica di genere per non venire escluse dal cibermondo, nuovo orizzonte tutto da esplorare e costruire.
Gli interventi della mattinata coordinati da Macri Puricelli, socia fondatrice di MeDea, hanno mostrato l'importanza della qualita' oltre che la quantita' della presenza femminile in rete: consulente internet,programmatrice pagine web, docenti (universita' e scuola) impegnate in sperimentazione con progetti in rete, studenti a testimoniarne la ricaduta positiva, bibliotecarie, comunita' virtuali che nascono come associazioni ma dalle modalita' non classiche di questa forma di aggregazione, laureande che fanno ricerca con/su le nuove tecnologie.
Le donne in rete transitano negli ambiti piu' svariati, ne sanno godere le potenzialita' e hanno imparato a sfruttare la gratuita' per avere un indirizzo di posta elettronica personale oltre a quello lavorativo o familiare (marito/figlio).Il buffet in villa ha permesso uno stacco piacevole nel giardino fiorito e di continuare lo scambio nella convivialita'. Nel pomeriggio le relazioni scritte sono state brillantemente ridefinite dalle partecipanti volendo evitare ripetizioni e favorire i collegamenti con quanto e' stato messo a fuoco in precedenza. E' stato possibile navigare nei siti e illustrare i diversi progetti a cominciare da quello francese delle Penelopes, gemellato con MeDea grazie alla comunicazione virtuale.
Qualche lancia e' stata spezzata contro il luogo comune della morte del libro nell'era digitale come e' stato ben sottolineato dalla scrittrice Carmen Covito che ha sollecitato all'uso intelligente del web proprio come ha voluto sperimentare lei per promuovere il suo ultimo romanzo. Importante l'invito di Paola Musarra a riflettere sull'uso di lingua e linguaggio in rete perche' risulti meticcio e contaminato senza preclusioni di sorta.Non e' mancata l'analisi delle difficolta' di gestire sapientemente la rete per evitare "cadaveri ambulanti" per citare Eugenia Galateri (Lilith, Firenze) per denunciare i tempi lunghi di collegamento, per costruire una cultura digitale che comprenda il punto di vista delle donne.
Lo scopo del workshop di fare il punto della situazione delle donne in rete in Italia e' pienamente riuscito: i lavori si concludono con l'augurio che cominci a soffiare anche tra i nostri cavi il "vento di rivolta" che anima il sito francese.

Gli atti saranno pubblicati in INFO@PERLA 98 e il video dell'incontro ripreso da Marina Galimberti circolera' da luglio prossimo. Un resoconto molto piu' dettagliato lo potete trovare nella homepage di MeDea www.provincia.venezia.it/medea dal titolo "Cronache miranesi". Buona lettura.

RINNOVATE O SOTTOSCRIVETE UN NUOVO ABBONAMENTO VERSANDO LIRE 70.000 (130.000 COLLETTIVI O ISTITUZIONI) SUL C/C POSTALE 69515005 INTESTATO A "ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE" VIA MATTEO BOIARDO 12 00185 ROMA

Tempi e Spazi della Vita nella Città Virtuale e nella Città Reale - Un seminario a Prato

■ Eugenia Galateri ■

Le pagine del sito Tempi/Spazi della rete civica di Prato sono state realizzate da un gruppo di redazione estremamente variegato, "apertissimo" al contributo di chi volesse partecipare da Internet, tramite l'inserimento di qualcosa in bacheca o la segnalazione via e-mail o la partecipazione "fisica" alle riunioni mensili
Il 12 giugno, presso la sede del PIN si è svolto un seminario di studio, promosso dall'Assessorato alla trasparenza e ai tempi e dalla Rete civica di Prato. Caratteristica fondamentale delle "buone" politiche su: Tempi/Spazi, è stato più volte sottolineato negli interventi, è il confronto permanente tra i progetti operativi in rapporto ai bisogni di chi vive in una città, e l'attenzione costante alla complessità dei Temi e dei Soggetti su cui l'Amministrazione interviene.
Le politiche su tempi e spazi, progettate e/o svolte nella città di Prato sono state illustrate da Beatrice Magnolfi, Assessora ai Tempi, da Alfio Pratesi, Assessore all'Urbanistica, da Carla Guerrini - Dirigente Ufficio Traffico del Comune di Prato. In particolare è stato presentato un primo bilancio su quanto realizzato nel governare i tempi della città: le linee di piano e i progetti operativi fin qui realizzati, documentati sia sul sito che nelle pubblicazioni: "Il Piano dei tempi e degli orari della città di Prato"; "Rompete le righe"; "La sveglia taglia la coda" ecc.
L'importanza di coordinare le politiche per coordinare i tempi e gli spazi, e quindi della trasversalità degli interventi da realizzare è stata sottolineata in modo particolare da Tina Chiarini, del Comune di Arezzo e da Cristina Bevilacqua, dell'Ufficio Tempi del Comune di Firenze Gabriella Paolucci, dell'Università di Firenze ha evidenziato alcuni nodi problematici nel rapporto tra ricerca e governo. La complessità del "governare tempi/spazi" della città, sottolineata spesso dalle donne, è emersa anche nella presentazione telematica degli argomenti trattati dal sito Tempi/Spazi, dove l'attenzione va continuamente, alle differenti soggettività e intensità di tempi/spazi di chi risiede, trasloca, lavora, vive, in un contesto specifico, in una fase di vita...
"Ho sempre provato un grande interesse per le diverse percezioni del tempo che ognuno di noi sperimenta nella vita - ha dichiarato recentemente in un'intervista su "L'Indice" Ian MacEwan. - Esiste un tempo soggettivo che si scontra con il tempo fisso, prestabilito del calendario: ad esempio il tempo che rallenta quando stiamo male, che accelera man mano che invecchiamo, il tempo che per i bambini non esiste affatto...". (L. Gattini, in: In-Edito,2, 1998)
Alla redazione delle pagine su Tempi e Spazi presenti nella rete civica di Prato, partecipano per ora, donne delle Associazioni Fili e Ossidiana, in dialogo e interscambio permanente con operatori/operatrici della rete civica e con alcune residenti di Prato. Sono presenti nel gruppo varie professionalità: architette, sociologhe, filosofe, grafiche, ecc. Di varie età, a dimostrazione dei numerosi profili e prospettive, con cui può essere attraversato lo spazio e il tempo, in riferimento all'esperienza della nostra vita quotidiana.
Nel pomeriggio si è tenuta la presentazione del progetto di ricerca: Prato, laboratorio creativo di urbanità: persone anziane e giovani ri-progettano la città. Diapositive su problematiche di fruibilità degli spazi sia privati che pubblici da parte delle persone anziane, e possibili soluzioni, sono state presentate da Fanny Di Cara, architetta, come introduzione alla metodologia di lavoro prevista, in cui accanto all'intervento sul campo si propone l'affiancamento di un laboratorio telematico interattivo.
Francesco Rossi, Preside Istituto per Geometri "Gramsci" di Prato, Franco Aspite, Consigliere Circoscrizione Centro, Stefano Giovannoni, medico di base ASL n. 4 Area Pratese hanno relazionato sull'avvio dell'esperienza a Prato di rapporto con anziane/i e sull'avvio del progetto nell'I.T.G. "A.Gramsci."
Nella sessione dedicata alla ricerca, è stato sottolineato che oggi ci si può avvalere di uno strumento in più : il fondo documentario TESP, consultabile presso la Biblioteca Lazzerini.
Franco Neri e Piera Codognotto hanno sottolineato il forte interesse ad un intreccio a livello regionale e nazionale con altre strutture di documentazione sui tempi, quali l'Archivio tempi del Centro Donna dell'Amministrazione Comunale di Mestre (VE) o con quanto posseduto dalle Università (vedi le Tesi), o dalla Scuola Europea di formazione c/o il Politecnico di Milano.
Sarebbe auspicabile che nelle normative regionali vi fosse un adeguato riconoscimento di queste funzioni del Fondo Tesp a supporto della ricerca.
Francesca Giovane, dell'Iris ha illustrato i dati di una ricerca svolta recentemente sui tempi delle donne pratesi, che confermano il dato nazionale di scarsa distribuzione tra i sessi delle responsabilità a livello familiare
La normativa regionale: Legge 69/92 e 5/95 - Proposta di legge n.347, "Governo del tempo e pianificazione degli orari della città". è stata illustrata da Manlio Marchetta, Università di Firenze, Mara Baronti, Presidente Commissione Regionale Pari Opportunità e Marisa Nicchi, Consigliera Regionale. E' intervenuta inoltre Rosanna Menozzi del Ministero Pari Opportunità
Indirizzo di riferimento: http://www.comune.prato.it/tempi

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N.23
26 giugno 1998

Scad. abbon. / /
CDF
COOP. CENTRO DOCUMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

Editoria

• La rivoluzione inattesa - Donne al mercato del lavoro

■ **Anna Picciolini** ■

Parlare di un libro non avendolo ancora letto comporta il rischio di dire inesattezze, anche molto gravi. Non farò quindi una recensione, ma un resoconto del dibattito che c'è stato martedì 2 giugno, a Roma, presso la Biblioteca Rispoli. Le frasi fra virgolette sono citazioni dagli interventi.
Il libro si intitola *La rivoluzione inattesa - Donne al mercato del lavoro* ed è un lavoro collettivo di un gruppo di donne con storie professionali e politiche diverse, accomunate dalla passione per l'analisi politica dei fenomeni sociali, vale a dire per la ricerca di senso all'interno di fenomeni altrimenti oggetto di pura descrizione sociologica. Pur condividendo questo approccio metodologico, debbo dire però che nell'analisi del fenomeno "Donne al mercato del lavoro" fatta dalle autrici, così come è emersa dal dibattito, c'è un'attribuzione, più che una ricerca, di senso: si attribuisce cioè un valore significativo e positivo, a partire dai una lettura dei dati, che appare spesso forzata. Questo giudizio, che cercherò di argomentare brevemente alla fine, non è solo di chi scrive, ma è stato espresso da altre amiche e compagne presenti, le due che sono intervenute e le molte che vi hanno rinunciato, non solo per motivi di tempo.
Il sociologo Aris Accornero è partito dalla constatazione che i tassi di occupazione femminile crescono, lentamente ma costantemente, così come crescono (e non è un paradosso) i tassi di disoccupazione. E' la somma di entrambi questi dati che misura la presenza delle donne sul mercato del lavoro. Accanto alla "femminilizzazione del mercato del lavoro" si assiste anche ad una "femminilizzazione del lavoro" e si registrano significativi "spostamenti" rispetto al tradizionale quadro di "segregazione/discriminazione", che non è comunque cambiato del tutto.
A dare il senso del cambiamento però - secondo Accornero - non è tanto il fenomeno delle "donne in carriera", quando il cambiamento dei caratteri del lavoro, "più relazionale, di cura, tendente al compimento, più che all'adempimento". A questa "ricerca della qualità" concorrono le donne. Se è vero che "il lavoro migliora in qualità, ma peggiora in tutela", si può però guardare al futuro senza i catastrofismi di coloro che prefigurano "la fine del lavoro".
Citando le autrici del libro, Accornero concorda con Giannina Longobardi secondo la quale oggi "si sente di più la resistenza dell'umano al capitale" ed esprime invece disaccordo con Luisa Muraro, laddove sostiene che la rivoluzione tecnologica produce "passività coatta". Di Iaia Vantaggiato riprende l'argomentazione secondo la quale nel lavoro oggi prevalgono le componenti relazionali, tipicamente femminili, che vengono richieste a donne e uomini e questo "riduce la differenza fra i generi". Ma perché il cambiamento sia effettivo, e qui Accornero cita Wanda Tomasi, occorre che cresca "la capacità di contrattazione delle donne". In fondo -dice Accornero- se il lavoro non è "la via all'emancipazione" esso è però un "discreto sentiero" e quando le donne saranno il 40% degli occupati "sarà cambiata la società, il lavoro e i rapporti fra i sessi". E il segno del cambiamento è più visibile (qui viene citata Anna Rita Buttarelli) nelle attività nelle quali ci sono le donne, che stanno diventando "luogo di sapere alto, di autorità femminile". E questo "è lo strumento che le donne hanno in mano per contrattare".

Fra politica ed economia

Secondo Ida Dominijanni questo è "un libro politico, non sociologico". C'è oggi nel lavoro "un di più che non si misura in termini di tempo e di denaro", ma stravolge entrambi i termini, una "irruzione del gratuito", che richiede "nuove pratiche politiche". Nella diatriba fra "libertà nel lavoro" e "libertà dal lavoro" le autrici scelgono il primo termine. Per Hanna Arendt era la politica il luogo della libertà e il lavoro "il luogo del servaggio"; Wanda Tomasi, citando Simone Weil, vede il lavoro come "il luogo dell'azione perfetta, della trasformazione".
Proprio questo rappresenta un problema: Se per Tomasi affermare che è il lavoro il luogo della politica rappresenta la quadratura del cerchio, c'è il rischio di "dare per persa la sfera della politica, incoraggiando la deriva che dà all'economia il primato".
Ancora: se è vero che c'è una sorta di "innamoramento per il lavoro" da parte delle donne, se è vero che tutte noi "lavoriamo con più pretese" e facciamo opera di "civilizzazione dei luoghi di lavoro", ciò non è privo di ambiguità e richiede "un'analisi di quanto questo investimento di sé nel lavoro sottragga investimento in altri settori".
Infine Dominijanni si interroga sull'uso del termine "relazione". Non è detto che "le capacità relazionali proprie della differenza sessuale siano quelle più spendibili nel post-fordismo", anzi: "il modo in cui tali capacità vengono messe in gioco è quello in cui sono gli uomini ad essere in vantaggio". Il modello resta infatti quello dell'individualismo competitivo, e non della interdipendenza e questo apre un conflitto fra "l'eccedenza di senso" che le donne portano nel lavoro e l'organizzazione capitalistica.
Anna Rita Buttarelli, unica presente fra le autrici, ha precisato che il libro "non definisce scenari", ma legge fenomeni che già ci sono, opponendo una lettura "che viene dalla differenza femminile a quelle tipiche del pensiero maschile", perché le analisi oggi più diffuse sul lavoro non "parlano" alla nostra esperienza. La femminilizzazione (in quantità e qualità) del mercato del lavoro ha seguito l'andamento del movimento delle donne: "un ingresso in massa e poi un mutamento delle modalità". E' stata per questo una "rivoluzione inattesa", "senza nessuna direzione, nessun progetto, comunicato o comunicabile". Come altre "conquiste del movimento delle donne", movimento "individuale e soggettivo, a cui sono estranei i processi di massificazione e generalizzazione". Nessuno può "dirigere i movimenti delle donne nella società, nel lavoro, nei luoghi di confine fra vita pubblica e privata". Buttarelli ritiene che "la libertà non è sempre di là da venire, c'è libertà fin da ora, in un luogo, quello del lavoro, che sembra così minacciato"e rifiuta come "mito del pensiero maschile" l'idea che ci si debba "liberare dal lavoro", visto comunque come "costrizione". Ma la "costrizione è nella natura umana, non nel lavoro", e mentre "lo sguardo maschile marca negativamente la realtà, descrivendola per opposizioni, lo sguardo femminile è più attento a ciò che di positivo avviene, pur nella costrizione". Un antropologo come Latouche descrive una parte del mondo africano come "una specie di paradiso, per la presenza dello scambio senza denaro", ma ignora "quello che di simile avviene da noi, nelle famiglie, nel volontariato".

Autonomia e dipendenza

Nelle descrizioni maschili della realtà, secondo Buttarelli, si registra una "precedenza simbolica del negativo" ed emerge addirittura un "bisogno di eterodirezione e di dipendenza". Gli uomini "piangono" la fine del lavoro dipendente, il che rivela un loro "insospettato bisogno di essere guidati dall'esterno". Invece "la presenza femminile nei lavori autonomi ha una qualità diversa che va indagata".
Anche nel lavoro dipendente, in particolare nella scuola e nella pubblica amministrazione, Buttarelli vede i segni di questa presenza, vede "quanto cominci a contare la relazione".
A questo proposito Buttarelli, come Dominijanni, vede il rischio che la relazione diventi funzionale a un nuovo tipo di sfruttamento, ma ritiene che anche gli uomini comincino ad accorgersi che "la determinazione femminile nel mettere la relazione al primo posto, salva le qualità connesse alla femminilizzazione del lavoro".
Sui temi messi a fuoco, più che sul libro che hanno confessato di non avere letto, sono intervenute Rosanna Tidei e Rosy Rinaldi. La prima ha detto di non condividere la lettura che è stata data del mercato del lavoro. In particolare la "scelta" del lavoro autonomo è per le donne alternativa alla famiglia, cosa che non accade per gli uomini.
Rosy Rinaldi ha aggiunto che il lavoro autonomo è spesso il risultato di un processo di esternalizzazione sia dalla fabbrica che dalla pubblica amministrazione, e che andrebbero analizzati meglio i rapporti di lavoro che da questo processo derivano: è semplicistico vedere nel lavoro autonomo un "tempo libero per la relazione".
La replica di Accornero riconosce che si deve indagare sul lavoro autonomo. Ritiene comunque le donne "più elastiche, più capaci di autonomia, di responsabilità", mentre gli uomini hanno "uno spirito gregario maggiore".
Buttarelli ha ripreso la scelta del lavoro autonomo come qualcosa in cui le donne mettono un di più di soggettività. In questa scelta va sottolineata anche "la misura del piccolo": la cooperativa, l'associazione, l'impresa con poche persone, consente di evitare i rischi di gerarchizzazione insiti nelle realtà più grandi, valorizzando le responsabilità di ciascuna/o.
L'affermazione "piccolo è bello" non è -secondo chi scrive- una novità nell'imprenditoria femminile, come non sono novità i processi di femminilizzazione del lavoro, da cui parte tutta l'analisi. Sul piano quantitativo, la presenza delle donne è aumentata rispetto al forte decremento negli anni del dopoguerra (quando, più ancora che durante il fascismo, si impose il cliché della casalinga moglie e madre). Le nostre nonne lavoravano molto di più delle nostre madri, nell'azienda agricola familiare o in altri settori, dove il lavoro a domicilio esisteva da tempo.
Sul piano qualitativo, sono almeno dieci anni che gli esperti di organizzazione aziendale parlano delle qualità relazionali come essenziali. Non è casuale che si usi il termine *mission* per indicare lo scopo di un'azienda: c'è dentro questo termine quell'"investimento di sé" nel lavoro che, anche se affonda le sue radici nella pratica delle donne, è già stato fatto proprio dalla cultura industriale e strumentalizzato dal capitale. Dov'è allora la nostra libertà?

• Cubano al cento per cento

■ **Dora Tulipani** ■

Il piccolo grande libro che vi consigliamo è introdotto da un bel testo di Gabriel Garcia Marquez. E' scritto in spagnolo ma non abbiate timore perché per gli italiani si tratta di una lingua molto comprensibile e soprattutto il linguaggio fotografico è universale; inoltre le riproduzioni fotografiche sono di notevolissima qualità. Sostiene Marquez: "a poco più di un secolo dalla sua invenzione, l'arte della fotografia ha acquisito un potere di evocazione e di sintesi che finirà col trasformarla nel miglior testimone della storia". E ha ragione perché a guardare le foto di *Cubano 100%* è come fare un viaggio, un economico viaggio "da camera": di colpo ci troviamo in mezzo alla gente, alla natura, alla seduzione di Cuba; sentiamo i profumi della cucina dell'isola, ci viene spontaneo ricambiare il sorriso dei bambini e quasi quasi entriamo a curiosare nelle loro case (tengono spesso la porta aperta) e, si ci tratteniamo un po' più a lungo, possiamo avere la fortuna di essere invitati a qualche festa. Una cosa che intenerisce (noi vetero rivoluzionari) è la presenza continua, rassicurante del volto del Che per le strade, nei negozi, nelle case che pervade, pacatamente, la quotidianità dell'isola. Sfogliando le pagine del libro vedrete i paesaggi, imparerete a conoscere i mille mestieri dei cubani, apprezzerete la loro inventiva e la loro allegria. Accanto alle onde che accarezzano L'Avana c'è il mare formato dai mulatti, che ondeggia a ritmo di bolero, il mare dei cubani incapaci di autocommiserarsi o disperarsi. Cuba consapevole di essere ancora oggi la speranza di liberazione per tutta l'America Latina, l'isola, "sola e dignitosa" come la definisce Gonzales (autore di un altro testo nel libro), è fiera di essere Cuba e *Cubano 100%*, scritto sui muri della città, testimonia l'orgoglio di appartenere a quel popolo, a quella terra. Secondo Gabo l'occhio fotografico è "inquisitivo". L'autore delle foto infatti, che vive tra Cuba, Milano e New York, ha percorso l'isola come il *Black Bird* (era un fotografo molto speciale, l'aereo della CIA, che ispezionava e fotografava l'isola ogni 45 giorni a 2.000 Km all'ora da 20.000 metri d'altezza senza capire niente). Ma, mentre il *Black Bird* non rivelava le cose più importanti della vita quotidiana, il nostro fotografo, a volo radente, ha colto tutto di Cuba e dei cubani oggi, senza trucco e, se un'immagine vale mille parole, le immagini di questo libro valgono come un'enciclopedia. Dieci anni di "spionaggi estetico e umano" che, come dice Marquez, hanno permesso al fotografo di "penetrare nell'aspetto più sorprendente e meno conosciuto della Cuba di oggi: la vita" e che permette ai lettori di andare alla scoperta dell'isola in un modo più piacevole.
Cubano 100%, Edizioni Charta, pagine 1680, illustrazioni 218 a colori, testi di Gabriel Garcia Marquez, Reynaldo Gonzales, fotografie di Gianfranco Gorgoni; edizione in inglese e in spagnolo. £ 50.000

Agenda

SIENA

• L'Università di Siena e la Società Italiana delle Storiche organizzano, presso la Certosa di Pontignano, la IX^edizione de *La Scuola Estiva di Storia delle Donne*.: nella settimana che va dal **17-22 agosto** di discuterà di *Legami d'amore*; nella settimana che va dal **24 al 29** agosto il tema sarà *Solitudini*.
Per informazioni e iscrizioni: 0575/926503

ROMA

•Il CNEL organizza, il **25 giugno a partire dalle ore 9.00 in viale David Lubin, 2**, il convegno internazionale su *Sanzioni economiche e diritti umani*. Sono previsti gli interventi di Silvia Costa, Emma Bonino, Patrizia Toja.
Per informazioni: 06/3692345-313-336
• Il **25 giugno alle ore 18.00 presso il Centro Virginia Woolf in via dell'Orso 36**, si terrà la presentazione del libro *Compagna Luna* di Balzerani.
• La Commissione delle Elette al Comune di Roma organizza, **mercoledì 8 luglio dalle ore 9.00 alle ore 13.00 presso la Sala della Protomoteca in Campidoglio**, un incontro per un confronto in previsione di iniziative e collaborazioni future a vantaggio di tutte le donne della città.

Brevi

• VACANZE E NON SOLO
Il Carcafucio anche quest'anno propone una vacanza diversa, ossia finalizzata alla diffusione delle idee della non violenza e nel contempo volta ad aiutare chi la violenza la subisce sulla propria pelle. Per questo motivo quest'anno il ricavato delle settimane di quest'anno andrà a finanziare le attività di due associazioni: Peace Brigades International, un'organizzazione apartitica e aconfessionale che lavora accanto a chi lotta per la difesa dei propri diritti in paesi in cui questi sono gravemente violati; e di un progetto dell'Ass. Promotori di Cultura Monexico localizzato nella città di Estelì (Nicaragua) finalizzato al recupero dei ragazzi di strada dei quartieri periferici. I periodi di vacanza per quest'anno sono tre: **dall' 8 al 17 agosto** a Sereto presso Montegonzi (Arezzo), una vacanza tra i boschi delle colline toscane(iscrizioni: Aurelio Tel. 02-9465496); **dall' 8 al 17 agosto** a Pieve dei Molli presso Sovicille (Siena), ospiti di una suggestiva pieve (iscrizioni: Alessandra Tel. 011-2425420); **dall' 8 al 17 agosto** a Solarino (Siracusa) vicini allo splendido mare siciliano (iscrizioni: Cinzia Tel. 011-712978). La quota di partecipazione (tessera ARCI esclusa) è di £ 490.000.

• UNA LEGGE CONTRO LO SFRUTTAMENTO SESSUALE DEI MINORI
A poco più di tre anni dalla nascita di ECPACT-Italia, molte sono state le attività intraprese e i successi ottenuti. E molti sono stati, grazie all'azione di lobbyng dell'ECPACT, gli impegni presi dal Governo e dagli enti Locali per contrastare il fenomeno dello sfruttamento sessuale dei minori. Presso la Commissione Infanzia del Senato è in dirittura di arrivo la legge sulla "sfruttamento sessuale di minori quale nuova forma di riduzione in schiavitù" promossa dall'ECPACT-Italia nel luglio '95, tuttavia per cercare di accelerarne l'iter che negli ultimi mesi proprio in Senato ha subito un rallentamento - si possono inviare firme presso la sede di via Urbana 156 - 00184 Roma.
Per informazioni: 06-4819183

• ALGERIA: PLURALISMO E DIVERSITÀ
Venerdì 12 giugno il CISA-Comitato Italiano di Solidarietà con l'Algeria ha organizzato un convegno dal titolo *Pluralismo e diversità, per un progetto democratico in Algeria*. Il convegno è nato dall'esigenza di reagire ad un immagine semplicistica dell'Algeria data dai mass media: un paese diviso dalla guerra civile e allo stesso tempo indifferenziato circa la sua cultura, la sua lingua e le sue aspirazioni. In sostanza, tutte le differenze, tranne quelle politiche, vengono cancellate. In Algeria, al contrario, queste diversità esistono e pensano che il fondamento stesso della democrazia risieda nel dialogo tra soggetti diversi che condividono i principi essenziali di un pacifico confronto.
Questi soggetti si sforzano oggi di costruire un progetto di società democratica partendo dalle proprie specificità. I partecipanti al convegno (tra i/le quali ricordiamo Khalida Messaoudi, militante femminista e deputata) hanno espresso da questo punto di vista una loro specifica differenza rispetto ad un'immagine dominante di un Islam chiuso alla modernità e intollerante, di una Chiesa residuo coloniale, di donne senza una loro soggettività, anche culturale, e di una stampa asservita al potere.

• CONCORSI LETTERARI
L'Associazione femminile D COME DONNA promuove e organizza il 3° Concorso Letterario per il miglior racconto sul tema *Donne in viaggio per scoprire se stesse*. Il racconto, inedito, non deve superare le tre cartelle (una cartella è un foglio da 30 righe per 60 battute).
Le opere devono essere inviate, entro il 30 novembre '98, in 5 copie fotostatiche rigorosamente anonime (generalità ed indirizzo completo devono essere allegati in una busta sigillata) a: D COME DONNA c/o Palazzo del Comune - Piazza Ugo La Malfa 1 - 20090 Segrate (Milano). Quota di partecipazione di lire 20.000 per ciascuna opera da versare sul c/c postale n. 35390202 intestato a D COME DONNA.
Per informazioni: 02-2133039 (il martedì dalle 21 alle 23)

Ottovolante

Ogni tanto mi viene fatto di ascoltare alla radio anche RADIO MARIA attraverso la quale si impara a pregare Dio. Se non ci fossero queste onorevoli voci non si imparerebbe a pregare il Signore, il quale, senza essere pregato, non baderebbe minimamente ai bisogni del genere umano. Lui si sveglia la mattina e domanda: "Novità? Che si sta chiedendo?" Cioè immagino che lui non dorma mai, sempre attento alle richieste generali. Stamattina era molto indaffarato a stabilire quando è che il vestiario della donna dà scandalo: la cosa era un po' confusa, perché c'erano da misurare i centimetri delle gonne, se si vede o no il capezzolo delle tette, le trasparenze fino a che punto eccetera, cose codificate nei vari tempi. "Mimì sgonnella e mostra la caviglia" (la BOHEME), "le sfacciate donne fiorentine a metter fuori le tette il petto" (Divina Commedia), nonché mia madre che cacciandomi in testa una pentola di cappello, al tempo in cui soltanto le "serve" non avevano diritto al cappello, mi ordinava: "Copriti le sopracciglia!". Se non ci fosse RADIO Maria NOSTRO SIGNORE avrebbe il tempo di darsi alla pazza gioia. Invece sta lì scartabellando le riviste di moda per sentirsi aggiornato sul peccato di "scandalo", come dice la speaker della commovente radiolina che, quando risponde agli spaventati maschietti ha una voce morbida e dolcissima, molto adatta al PECCATO. "Sia pure uno slip minimo si potrebbe mettere, almeno ai maschietti". Mare crudele che pretendi di poter mostrare anche la pellanciche delle non più verdi età e figuriamoci se vuoi coprire il nascente "onore" dei maschi! Penso che se il Signore ci fosse dovrebbe arrabattarsi a perdonare tutti i peccati che il mio curato tabaccone mi ha suggerito.
In un mondo dove gli HUTU si organizzano e si scatenano, dove, a causa del Kossovo (e perciò dei SERBI) la NATO promette di scatenarsi a sorvegliare, eccetera, dovunque si promette di scatenarsi è venuto fuori da RADIO MARIA che la non ultima ragione per la quale si scatena il "pedocrimine" è che si possono notare i neonati senza mutandine: il massimo del più o meno legittimo scatenamento!
ALTRO. Dall'ultimo incontro sulla bioetica ho appreso che coloro che non fanno figli vanno considerati, maschi e femmine, ammalati perché essere persone sterili (quindi non fruttifere) significa non avere buona salute. Questa manifestazione "morbosa" della vita mi pare un assioma eccessivo. Prima di accettarlo ci devo ragionare ancora.
Alla televisione gradevolissimo incontro sullo "spogliarello" maschile. Osservazione pertinente di NORMA RANGERI sulla scarsa possibilità per le nostre utenti televisive di "arraparsi" su maschi conducenti di show più o meno vivaci dove in mezzo a belle e seducentissime donne, il meglio dei maschi si afferma su MAGALLI, CASTAGNA, FRIZZI ed altri di questo tipo; meglio vestiti che spogliati. Come scelta ottimale, meglio fuori dai piedi in ogni caso.

CASA NEL VERDE

A70 Km da Budapest, nella grande pianura ungherese, disponibile per le vostre vacanze. Sul posto ci sarà un amica che parla italiano per la progettazione dei vostri itinerari di viaggio.
Per informazioni: Rita Vicari
Tel. 0544-464344

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- fax 06-6871479 Tel. 06-7004664 - http://www.womenews.net - e-mail: pdd@isinet.it
Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.130.000 sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 22/6/ 1998. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, Redazioni: Roma: P. Bartolomei, R. Ciardullo, M.Costabile, S. Davoli, E. Deiana, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, R. Frau, L. Mangiacapre, M. Mariani, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944, Marilena Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Venezia: M. Rosa Tel. 041/5415815. Torino: Carla Lavarino, Tel.011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Bologna: Patricia Tough Tel. 051/732210; G. Gessi Tel. 051/6235098, L. Maluccelli Tel.051/220667. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Perugia: Erminia Emprin, Tel.075/6979337. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934. Tokio: M. Converso.